



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/una-pelicula-de-policias>

Una película de policías

- FESTIVAL - Berlino 2021 - Berlino 2021 - Concorso -

Date de mise en ligne : sabato 6 marzo 2021

Close-Up.it - storie della visione



Questa è la storia di **María Teresa Hernández Cañas** e di **José de Jesús Rodríguez Hernández** (detto Montoya). Professione: poliziotti. Luogo: Città del Messico. Ma riavvolgiamo per un breve istante la pellicola: questa è la storia di **Mónica Del Carmen** e di **Raúl Briones**. Professione: attori. Luogo: Città del Messico. Nel corso di soli 107 minuti, il regista e drammaturgo **Alonso Ruizpalacios** ripercorre le strade sconnesse della capitale messicana, uno dei centri nevralgici della criminalità odierna. **Una película de policías** è il titolo che l'autore dona alla sua ultima opera (meta)cinematografica, inserendo le immagini su negativo all'interno di una complessa architettura romanzesca e al contempo documentaristica. Sfiando (non senza un'amara ironia) tutte le sfaccettature del cosiddetto *Polar*, Ruizpalacios mette in scena ipotesi e realtà di un mondo suburbano ancora in gran parte oscuro.

Le domande sono in fondo sempre le stesse: cosa si prova a convivere con la morte, la droga, la povertà, la corruzione? Fino a che punto questo genere di routine è in grado di permeare la quotidianità dei suoi protagonisti? Cosa spinge l'uomo comune ad abbracciare il *bene* laddove *bene* e *male* non solo coesistono, ma giungono abitualmente a spiacevoli compromessi? Che distintivo bisogna possedere per *riportare l'ordine* - e, già che siamo, cosa si intende per *ordine*? A queste domande, come possiamo intuire fin dalla prima inquadratura, non esiste una risposta precisa. Ruizpalacios gioca con le aspettative di un'intera classe sociale, sovrapponendole con quelle dello spettatore che *sceglie* di condannare o assolvere i personaggi per partito preso. Togliamoci dalla testa, dunque, i telefilm americani da cui siamo solitamente bombardati - ma anche i finti reportage sul narcotraffico, ormai ridotti a moda perversa del terzo millennio. Lo sguardo sarcastico e provocatorio della cinepresa ci pone di fronte ai nostri limiti, impedendoci di provare vera empatia nei confronti di guardie e ladri.

La linea narrativa, suddivisa in tre capitoli, spezza e sovverte con fastidiosa costanza il proprio *continuum* cronologico: quasi volesse mettere alla prova la nostra capacità di comprensione (e, insieme ad essa, anche la nostra disponibilità a lasciarci sorprendere), il regista accumula un colpo di scena dietro l'altro. Il punto di vista di Teresa, introdotto sul palcoscenico all'esordio del film, s'incrocia e si mescola con quello di José, che si rivela essere suo marito. Appena iniziamo ad affezionarci a questa rude e tenera coppia, scopriamo la sua natura fittizia: Teresa e José non sono che ruoli attoriali. Dietro a queste maschere si nascondono Mónica e Raúl, impegnati a vestire i panni estranei dei loro alter ego cinematografici. Che tali non sono: i due interpreti vengono dunque trascinati fra le mura dell'accademia di polizia e costretti a tenere un diario delle proprie esperienze (un'attività che, fra l'altro, il più scettico Raúl non ama affatto). Una volta terminato questo strano apprendistato teatral-militare, i due sono pronti per riprendere il filo del discorso. Ma attenzione: a dieci minuti dalla fine, veniamo assaliti da una sorta di *déjà-vu*. Il vaso di Pandora è ormai pronto a scoperciarsi del tutto: Teresa e Montoya esistono realmente; essi possiedono un volto, una storia, un passato, un presente e perfino un futuro che il lungometraggio ci mostrerà soltanto alla fine.

L'intricata rete tessuta da Ruizpalacios annoda fra loro nastri di varia natura e consistenza - tanto umana, quanto diegetica: gli agenti vengono intervistati, e con essi anche i loro *sosia*, le voci e gli scenari si sovrappongono fino a confonderci le idee. Il palco della strada diventa quello del film, e viceversa. L'uniforme si fa costume. I giudizi si sprecano e si annullano a vicenda, le parole girano di bocca in bocca perdendo significato e pregnanza. Il racconto narratoci dai protagonisti risuona a più riprese nelle nostre orecchie e ci sembra prima vero, poi falso, poi vero, poi falso, poi di nuovo vero. A mano a mano che si procede verso l'epilogo, attraversiamo vari stati emotivi - quasi l'autore volesse metterci in guardia da ciò che l'obiettivo decide di mostrarci o di occultare. La finzione ci mette a nudo più di quanto possiamo immaginare, la *realtà dei fatti* non esiste e ogni domanda posta all'inizio è, in fondo, inutile e perfino un po' ridicola. Di fronte ad un telefilm d'azione, così come di fronte ad un documentario dalle fonti incerte, ciò che rimane è semplicemente *una película de policías*.

Ps. Il film di Ruizpalacios è targato **Netflix**, quindi molto probabilmente anche lo spettatore italiano avrà la possibilità di giudicarlo presto.

Una película de policías

Post-scriptum :

Una película de policías - **Regia:** Alonso Ruizpalacios; **sceneggiatura:** Alonso Ruizpalacios, David Gaitán; **fotografia:** Emiliano Villanueva; **montaggio:** Yibrán Asuad; **interpreti:** Mónica Del Carmen (Teresa), Raúl Briones (Montoya); **produzione:** No Ficción; **origine:** Messico 2021; **durata:** 107'.